

soggetti



Se c'è una cosa che abbiamo capito bene nel portare avanti il progetto dei Quaderni di San Precario è che non esiste un'unica modalità per spiegare l'esperienza del lavoro contemporaneo.

La precarietà ha aperto il campo a una soggettività molecolare, manifestazione esplicita delle differenze singolari che la vivono. Di conseguenza, avremo anche tutte le variazioni possibili della parola e della scrittura, tutti i toni, tutti i linguaggi, tutti i registri. Non si tratta di un fatto meramente "stilistico" ma di una novità di rappresentazione del soggetto che diventa fondante da un punto di vista politico. La soggettività contemporanea è dunque, davvero, la molteplicità stessa. Ed essa è completamente immersa nella vita, poiché abbiamo definitivamente messo a fuoco che lavorare nella precarietà significa lavorare per tutto il tempo. Il tempo della precarietà è dunque il tempo dell'unione dei campi separati. Cosicché le forme dell'analisi sul lavoro potranno assumere correttamente l'aspetto del racconto di vita che rivendica "un contratto alcolico a tempo indeterminato" (l'ultimo articolo di questa sezione).

Un'altra cosa che abbiamo capito è che la soggettività del biocapitalismo cognitivo è straordinariamente forte vista la capacità che ha di governare completamente i mezzi della conoscenza che essa stessa produce, l'intero processo della produzione-vita. Narrazioni, analisi dei dati, forme di introspezione, preparazione delle piattaforme delle pretese precarie, comunicazione, informazione, lotte sul territorio. Tutto è "compreso" dalla/nella soggettività precaria che ha dunque, evidentemente, tutto il potenziale per prescindere da ogni forma di organizzazione preconfezionata e già data. Diremo che la soggettività precaria che emerge nelle narrazioni che stiamo raccogliendo esprime non solo una integrale capacità di percezione del problema, senza alcun bisogno di vetuste forme di mediazione. Essa comunica la più elevata potenzialità di autonomia dalle strutture codificate che si sia mai vista sulla terra, fino a questo momento. Cioè il più elevato potenziale di capacità di autorganizzazione.

L'ultimo insegnamento che fino a qui abbiamo appreso ha a che vedere con la fragilità e con il potere: "Ci sembra invece che proprio questo rapporto abbia bisogno di essere messo in primo piano nella vita di chi la precarietà la subisce ogni giorno, affinché possa passare dall'esperienza del subire – che è l'esperienza passiva del dominio – alla prospettiva della trasformazione individuale e collettiva delle condizioni sociali" (il primo articolo di questa sezione).

Dunque, in sostanza, è proprio la forma di "slivellamento" nel rapporto con un potere che pretende di essere "annichilente" che consentirà alla soggettività precaria di fiorire, finalmente. Afferrando, fino in fondo, la pienezza della propria potenza.